Racconti di viaggio. Scritture e paesaggi tra mondi lontani

Susanna Regazzoni
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Indagare sulla letteratura di viaggio – si tratti di racconto, diario, cronaca, lettere o altro – è sempre complicato a causa del carattere molteplice, della ricchezza e della diversità che questa modalità di scrittura racchiude. Il desiderio di avventura, la voglia di scoperte e di conoscenza, il dolore dell'esilio, la ricerca di un paesaggio da sogno e/o la fuga dalla sofferenza sono soltanto alcune delle tante motivazioni che hanno spinto l'essere umano a spostarsi. E continua a farlo. Nel mondo occidentale, infatti, dall'Odissea in poi, il tema odeporico è l'elemento su cui si snodano avventure centrali per scrittrici e scrittori.

Il percorso può essere compiuto nella realtà dello spazio o in quella del tempo, può essere reale o immaginario, considerando l'esistenza come un passaggio dell'individuo sulla terra, in un lungo e faticoso cammino verso la scoperta di sé. C'è anche da ricordare che il viaggio per esistere ha bisogno del racconto: senza di esso non ne resterebbe traccia. La sua esistenza, infatti, è data dalla possibilità di essere narrato, scritto, letto poiché qualsiasi viaggio è rilevante non tanto in rapporto alla sua realizzazione, ma grazie al testo che ne scaturisce.

Passando alle possibili strategie narrative che sostengono il racconto, va evidenziata la differenza tra letteratura di viaggio e racconto di viaggio. Alla prima tipologia si ascrivono memorie che forniscono informazioni su percorsi di territori precisi, come emerge dagli esempi dei classici libri che ripercorrono geografie riconoscibili. Marco Polo, Cristoforo Colombo, Antonio Pigafetta, Charles Darwin,

Alexander von Humboldt e più recentemente, Moravia e Pasolini, evidenziano l'importanza del desiderio di conoscenza e il confronto/scontro con l'altro.

Per quanto riguarda, invece, il racconto di viaggio, questo si riferisce alle opere accompagnate da complessi processi di finzione, dove i riferimenti all'itinerario sono subordinati alle vicissitudini dei personaggi. Lo testimoniano i casi canonici di Omero, Virgilio oppure Jonathan Swift. Pertanto, la letteratura di viaggio si costruisce nel gioco liminare fra finzione e realtà allo stesso modo dell'autobiografia e del diario, dove la discussione verte sul ruolo del reale – la dimensione della mimesi – e nell'invenzione del racconto: entrambi elementi contribuiscono a creare l'ambiguità del testo.

Il viaggio sovente è, inoltre, da intendersi come strumento etnografico per avvicinarsi all'altro e uscire da sé stessi, ma anche come operatore di conoscenza. In questo caso sono esempi noti i libri di Conrad e di Calvino.

Il presente volume, *Racconti di viaggio. Scritture e paesaggi tra mondi lontani*, raccoglie, in parte, gli scritti presentati nella giornata di studi intitolata *Diari di viaggio Scritture e paesaggi tra mondi lontani*, tenutasi il 19 febbraio 2025, organizzato in collaborazione con Indeal (Instituto Interdisciplinario de Estudios e Investigaciones de América Latina) dell'Università di Buenos Aires, grazie al sostegno della prof.ssa Marcela Croce, responsabile della direzione del centro.

Alle comunicazioni di allora si sono aggiunti altri testi che hanno arricchito il tema proposto.

A partire da quanto si è discusso in tale occasione, è interessante dedicare alcune riflessioni al 'diario di viaggio', genere alluso in quel precedente incontro, poiché si tratta di una tipologia problematica per quanto riguarda la sua definizione. Come riflette Ricciarda Ricorda (Università Ca' Foscari Venezia) nel saggio dedicato ad Anna Maria Ortese, «'Vivere è viaggiare, e viaggiare è crescere': la Lente Scura di Anna Maria Ortese», l'autore o l'autrice, spesso, inizia a scrivere a partire da «appunti o note di diario presi 'in diretta', mentre l'esperienza è in corso, anche ad assicurarsi, in certo senso, il supporto di una trascrizione sul campo; passa poi a una prima stesura, che può avere ancora un andamento diaristico e strutturarsi secondo l'effettivo svolgersi del viaggio; in seguito, è possibile che questo testo venga ripreso e riorganizzato secondo modalità diverse, venendo a configurarsi come vero e proprio 'libro di viaggio'» (9). Da qui risulta evidente che qualora si tratti del racconto di un viaggio reale, si parte sempre da una sorta di diario che ripercorre date ed esperienze concrete. Soltanto in un secondo tempo, esso può, o no, essere pubblicato rispettando la prima stesura. Infatti, l'impostazione diaristica si presenta, per lo più, come primo 'stadio' di una scrittura avvertita ancora sostanzialmente come privata, che tende poi a distendersi in altre forme.

Anche Marcela Croce (Università di Buenos Aires) nel testo dal titolo «Vaivenes de la memoria: Sergio Pitol en Italia», dedicato a scritti di diversa natura dello scrittore messicano Sergio Pitol (1933-2018) sul viaggio compiuto in Italia, osserva la ricchezza e la difficoltà relative a «el desentrañamiento de un régimen de escritura cuyo soporte transita las cartas, los informes, los breviarios y aquellos registros puramente personales que orillan la autobiografía» (21). Inoltre, Croce pone in evidenza l'importanza, in ambito latino-americano, del viaggio a sostegno di una scrittura che si nutre dell'utopia in quanto si colloca: «A caballo entre el relato de una experiencia o de una imaginación y la identificación literaria de sus manifestaciones, tanto el viaje como la utopía han sido prácticas habituales en el orden latinoamericano. A veces, incluso, colindantes en su propósito de diseñar un lugar sustraído de todo asidero real» (22).

Camilla Cattarulla dell'Università Roma Tre, specialista del genere letterario in questione, nel saggio dedicato a «Rubén Darío nella Roma giubilare (1900). Cronache moderniste tra sacro e profano» sottolinea la fortuna degli studi relativi alla letteratura di viaggio in ambito latino-americano, scrivendo: «Sebbene in ambito latino-americano la letteratura di viaggio come genere e il tema del viaggio nella letteratura godano di una copiosa bibliografia primaria e secondaria, l'esperienza odeporica di scrittori e intellettuali in Europa è da sempre poco studiata. Nonostante ciò, dalla seconda metà del XX secolo alcuni studiosi ne hanno proposto diverse classificazioni, tutte enunciate a partire dalla necessità dei viaggiatori di definire la questione identitaria americana nel suo confronto con i modelli offerti dall'Europa» (31). Cattarulla propone il caso relativo al viaggio del poeta nicaraguense Rubén Darío, padre del modernismo, realizzato a Roma nel 1900.

Carmen Domínguez Gutiérrez, docente presso l'Università degli Studi di Padova, nel saggio intitolato «*Éxodo* de Silvia Mistral: el diario de una refugiada republicana española», analizza il diario di viaggio verso il Messico della spagnola Silvia Mistral, in seguito alla guerra civile (1936-39). La studiosa rileva la ricchezza del testo e, allo stesso tempo, la difficoltà del suo inserimento in un solo genere dovuta all'intreccio tra memoria, esilio e genere, dove lo spazio biografico nel testo si sdoppia tra i ricordi individuali e l'esperienza collettiva della storia dell'esilio repubblicano, rendendo pertanto difficile la collocazione generica. Stimolante è l'osservazione relativa alla critica della ricezione poiché «Lo que nació como escritura íntima se proyecta en México como un artefacto cultural destinado a la memoria colectiva del exilio» (46).

Anche Victoria Ríos dell'Università di Coventry (UK) si occupa di un'autrice spagnola. Il suo contributo, «La forja de una escritora: los cinco inviernos de Olga Merino en Rusia», è dedicato alla scrittrice-giornalista Olga Merino che visse cinque anni in Russia (1993-1998),

come corrispondente de *El Periódico* e *La Voz de Asturias*. Nel testo considerato, si racconta l'esperienza di una giovane scrittrice in formazione di fronte a un impero in procinto di scomparire. La stesura del diario è importante per la costruzione della traiettoria di questa autrice in quanto, come osserva Ríos, ci lascia consapevolmente la sua 'scatola nera' vale a dire la testimonianza della vocazione artistica, come tanti altri autori che hanno scritto del loro rapporto con l'arte.

Lorena Córdoba (CONICET – Universidad Católica Argentina /IICS) si focalizza sulla Bolivia degli anni del fermento economico dovuto all'industria dell'estrazione della gomma nella zona amazzonica. Con «Viaggiare, nominare, ricordare: due sguardi sulle donne ai tempi del caucciù», Córdoba studia la letteratura che si relaziona con una tematica, essenzialmente maschile attraverso due testi. Il primo è quello del naturalista italiano Luigi Balzan (Rovigo, 1865), che redige sette resoconti di viaggio relativi a venticinque mesi di documentazione sulla flora e sulla fauna locali, ricchi di dati di carattere geografico, idrografico, biologico, linguistico o topografico. Degne di rilievo, inoltre, sono le preziose testimonianze sulle donne che abitano la regione. Il secondo testo analizzato è il diario di Rosa Oporto, una giovane di La Paz che, all'età di 14 anni, scrive un diario di viaggio, «Da La Paz a Villa Bella e da Villa Bella a La Paz. Relazione di viaggio della signorina Rosa Oporto», dove si narra il percorso di andata e ritorno tra le due città negli anni 1891 e 1893.

«La escritura híbrida y la identidad fragmentada en *Chilco* (2023) de Daniela Catrileo» è il titolo del saggio di Alice Favaro (Università Ca' Foscari Venezia) che approfondisce le identità culturali di una scrittrice mapuche, Daniela Cotrileo, la cui esistenza trascorre tra il mondo indigeno e la realtà di una periferia urbana del XXI secolo. La migrazione, realizzata dalla protagonista di *Chilco*, porta con sé la perdita della conoscenza ancestrale e della visione indigena. Ciò rende la condizione liminale e precaria del soggetto indigeno che non può più riconoscersi per essere «ni suficientemente mapuche (o quechua) ni suficientemente chileno. En la tentativa de recuperar la memoria ancestral, la escritura y el idioma se convierten en el reflejo de la identidad mestiza y los cuerpos desplazados de los personajes son la metáfora del medio ambiente inhabitable a causa de la falta de conciencia ecológica y la pérdida y usurpación del territorio ancestral» (79).

Cambiando continente e lingua, Nicoletta Pesaro (Università Ca' Foscari Venezia) presenta alcuni esempi di letteratura di viaggio cinese moderna. Si tratta di Xiao Hong 萧红 (1911-1942), la più conosciuta scrittrice del Novecento, che scrive, nel 1937, un diario riguardante l'estremo nord est della Cina al confine con la Russia. La seconda è Zhang Ailing 张爱玲 (1920-1995), autrice di romanzi, racconti e saggi scritti sia in cinese sia in inglese. Anche la sua vita, come

quella di Xiao Hong, è caratterizzata dagli spostamenti: dapprima tra Shanghai e Hong Kong, e quindi, dopo la Seconda guerra mondiale, dall'esilio volontario negli USA. La terza scrittrice, Chi Zijian 迟子建 (n. 1964), redige il celebre romanzo *L'ultimo quarto di luna*. Infine, è presa in considerazione Li Juan 李娟 (1979), autrice di un lungo reportage dell'esperienza vissuta al seguito di una tribù nomade di etnia kazakha nei pascoli invernali, nella catena montuosa dell'Altai, all'estremo confine occidentale, nella provincia del Xinjiang. Queste scrittrici, scrive Nicoletta Pesaro, evidenziano: «la capacità del testo letterario di farsi testimonianza fervida e partecipe dei cangianti paesaggi umani e naturali nella Cina moderna» e sono «accomunate dalla prospettiva con la quale dialogano con l'ambiente, combinando autobiografia e descrizione» (94).

Paolo Magagnin (Università Ca' Foscari Venezia), con «'Quanti insegnamenti ho tratto da quell'Italia perennemente arsa dal sole!' Le Lettere da un viaggio in Italia di Li Jianwu», propone, come si evince dal titolo, il viaggio compiuto in Italia dallo scrittore cinese nei mesi estivi del 1933. Si tratta di uno dei pochi studi realizzati fino ad ora sulle relazioni culturali tra l'Italia e la Cina in età repubblicana: riferisce il classico itinerario artistico di un giovane intellettuale che racconta le sue emozioni di fronte alle bellezze di tante città. Magagnin pone di rilievo lo stupore del visitatore estraniato di fronte a un mondo così lontano e stupefacente «come nel caso dell'evocazione dell'opera di Ruskin di fronte all'imponenza dei palazzi veneziani, queste reminiscenze scaturiscono dall'esposizione a una bellezza artistica impossibile da esprimere. La descrizione dello sgomento stendhaliano che ammutolisce il narratore, infatti, costituisce un motivo ricorrente nelle *Lettere*» (104).

Segue il saggio di Carolina Negri (Università Ca' Foscari Venezia), «Da Kazusa a Heiankyō, mille anni dopo. Rileggere il viaggio narrato da Sugawara no Takasue no musume nel *Sarashina nikki*» che analizza *Sarashina nikki*, il diario di viaggio di Sugawara no Takasue no musume. Lo spostamento è da collocare probabilmente nell'anno 1020, quando la giovane nobile aveva tredici anni e accompagnava il padre, alla conclusione dell'incarico di governatore, nella provincia giapponese di Kazusa. «Proprio con la partenza da questa remota località, inizia il racconto in retrospettiva di circa quarant'anni della vita della protagonista in uno dei più celebri diari del periodo Heian (794-1185) che ci consente di seguire non solo un resoconto dettagliato del viaggio di rientro nella capitale di Sugawara no Takasue no musume, ma pure un importante percorso di crescita personale che riflette le aspirazioni di una giovane donna aristocratica di quell'epoca» (110), in un'epoca di transizione tra il passato e il futuro, tra la vita di provincia e quella in una capitale.

Leila Karami (Università Ca' Foscari Venezia) presenta «The Pilgrimage to Mecca: Journey, Landscapes, and Naturalistic

Observations in the Account of Sakine Solṭān», dove si tratta del pellegrinaggio effettuato nel 1899 da Sakine Solṭān Vaqār od-Dowle, vedova di Nāṣer ed-Din Shāh. Nello specifico, Karami raccoglie, attraverso questo diario, informazioni sui lunghi percorsi fatti nel 1901 attraverso i santuari sciiti in Iraq, nella penisola arabica e in Persia. Il saggio offre informazioni sul mondo poco conosciuto delle donne musulmane, sulla loro possibilità di viaggiare e sulla necessità e volontà di autorappresentarsi. Sakine Solṭān è cosciente della propria condizione, in quanto donna, subordinata al Fratello. Karami osserva, infatti, come «her will is consistently disregarded solely because she is a woman, her brother's authority taking precedence over her own […]. In this sense, both travel and daily life become acts of writing: gestures of communication from one woman to a broader community of women» (131).

Conclude il volume Alide Cagiodemetrio (Università Ca' Foscari Venezia) con «Un diario non di viaggio ma di guerra», dove si analizza il testo di Lena Mukhina (1924-1991), pubblicato nel 2012 con il titolo *The Diary of Lena Mukhina: A Girl's Life in the Siege of Leningrad*, dopo essere stato rinvenuto per caso tra le carte dell'archivio di San Pietroburgo. Il diario, in cui si registra l'assedio di Pietroburgo da parte dell'esercito tedesco dal 22 maggio 1941 al 25 maggio 1942, racconta le sofferenze dei giovani che viaggiano da Leningrado a San Pietroburgo, costretti a scavare trincee difensive contro l'esercito tedesco. Cagidemetrio segnala che «il tempo della guerra si adatta particolarmente alla scrittura di questa razione quotidiana, quasi che la sua forma aiuti a sfidare la morte e la paura, si faccia dimostrazione del proprio continuare in vita, e, attraverso la scrittura, forse, affidare ad altri, come desidera Lena, la memoria dell'essere» (136-7). A narrare è una giovane adolescente, balzata improvvisamente dall'esperienza di una banale quotidianità prima della guerra, all'interno della tragedia della morte, della sofferenza della fame e dalla violenza di una guerra incomprensibile, che la vede estranea e lontana dalle grandi decisioni della storia: saggio quanto mai necessario per ricordarci che il passato può ripresentarsi.

Le proposte presenti in questo volume indicano che la letteratura (il racconto) di viaggio offre delle potenzialità ancora da scoprire. Il viaggio, infatti, oltre al confronto con l'altro, destabilizza e, allo stesso tempo, arricchisce l'identità di ognuno di noi.